

# ITINERARI

CICLI DECORATIVI NELLE MARCHE DEL  
SECONDO CINQUECENTO

**CAPRICCIO E NATURA**

**Arte nelle Marche del secondo Cinquecento**

15 dicembre 2017 – 13 maggio 2018

A cura di:

Alessandro Delpriori

Anna Maria Ambrosini Massari



## **MACERATA MUSEI**

**Musei civici di Palazzo Buonaccorsi**

via Don Minzoni 24

mart-dom 10-18

**Biblioteca comunale Mozzi - Borgetti**

P.zza Vittorio Veneto 2

mart-sab 10-12 | 16-18

**Ecomuseo Villa Ficana**

Borgo Santa Croce 87

mart-dom 16.00-18.00

[www.maceratamusei.it](http://www.maceratamusei.it)

+39.0733.256361 | 271709

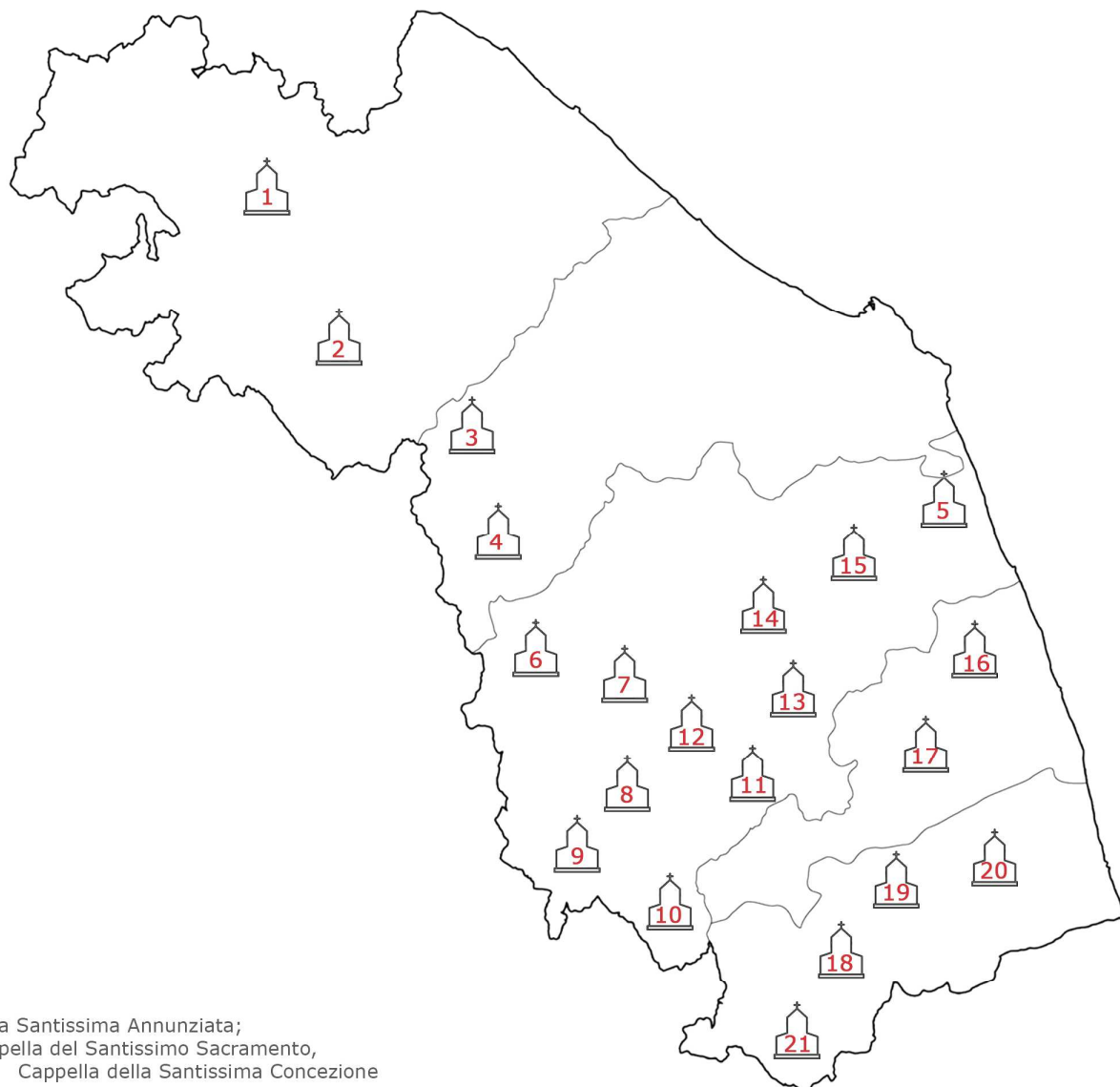
@ / #maceratamusei

**MACERATA MUSEI**

## BENVENUTI AL MUSEO

Il viandante che agli inizi del '500 lasciava Macerata incamminandosi sulla via di Fermo trovava, poco fuori dell'abitato, una chiesuola di campagna molto antica che custodiva un affresco della Madonna della Misericordia. A quell'immagine furono attribuiti, verso la metà del secolo, alcuni fatti miracolosi. La devozione crebbe al punto da suscitare la nascita di una confraternita che fu detta "dei Vergini" perché destinata ad accogliere giovani -uomini e donne- non ancora diciottenni. Nasceva così Santa Maria delle Vergini, eretta fra il 1550 e il 1577 su progetto di Galasso Alghisi da Carpi. La stessa confraternita affidava i patronati delle otto cappelle a famiglie della città e alla corporazione dei Bifolchi, fissando in modo definitivo il carattere del grandioso tempio, luminoso e spoglio nelle sue alte navate, quanto ricco nella decorazione delle cappelle, secondo un modello di diretta ascendenza laureniana grazie ad artisti attivi anche nel cantiere della Santa Casa. Il trasferimento delle opere di questa chiesa ai Musei civici dopo il sisma del 2016 ha suggerito agli storici dell'arte Anna Maria Ambrosini e Alessandro Delpriori una mostra che potesse dare corpo a un momento densissimo della vicenda artistica regionale, quel secondo Cinquecento caratterizzato da tanti artisti impegnati nel cantiere della basilica di Loreto i quali, con l'ininterrotta circolazione nel mondo romano dove in molti si formano, diffondono in tutta la regione i nuovi linguaggi. Il patrimonio artistico religioso maceratese, ferito dagli eventi sismici, si propone come testimone della volontà di rialzarsi e risorsa per comunicare la bellezza di un territorio unico. Occasione di conoscenza storica e invito a condividere l'urgenza di una grande opera di restauro: come dichiara nel titolo la mostra di Macerata, servono percorsi di rinascita che possono far rivivere, tutto intero, un territorio ferito.

*Alessandra Sfrappini*  
*Direttore dell'Istituzione Macerata Cultura*  
*Biblioteca e Musei*



1. **Urbino:** Oratorio della Santissima Annunziata;  
Duomo: Cappella del Santissimo Sacramento,  
Cappella della Santissima Concezione
2. **Cagli:** Chiesa di San Giuseppe
3. **Sassoferrato:** Convento di Santa Maria della Pace
4. **Fabriano:** Oratorio della Carità;  
Convento di San Domenico;  
Chiesa di San Benedetto
5. **Loreto:** Basilica di Santa Maria di Loreto
6. **Matelica:** Chiesa di San Francesco
7. **San Severino Marche:** Santuario della Madonna dei Lumi
8. **Camerino:** Chiesa di Santa Maria delle Carceri
9. **Serravalle del Chienti:** Collegiata di Santa Lucia
10. **Visso:** Santuario di Santa Maria di Macereto
11. **San Ginesio:** Collegiata di Santa Maria Annunziata
12. **Caldarola:** Palazzo Pallotta
13. **Mogliano:** Tempietto nella Chiesa del Santissimo Crocifisso d'Ete
14. **Macerata:** Santuario di Santa Maria delle Vergini
15. **Montecosaro:** Chiesa di San Rocco
16. **Sant'Elpidio a Mare:** Basilica di Santa Maria della Misericordia
17. **Monterubbiano:** Oratorio del Crocifisso
18. **Offida:** Chiesa del Suffragio
19. **Carassai:** Chiesa di Santa Maria del Buon Gesù
20. **Ripatransone:** Chiesa di Santa Maria del Carmine
21. **Ascoli Piceno:** Chiesa di Santa Maria della Carità

La mostra ***Capriccio e Natura: Arte nelle Marche del secondo Cinquecento. Percorsi di rinascita*** coglie l'occasione del temporaneo trasferimento ai Musei civici di Palazzo Buonaccorsi dei dipinti della Chiesa di Santa Maria delle Vergini a Macerata per un ripensamento completo di quel cantiere e del suo ruolo nello svolgere artistico nelle Marche alla fine del XVI secolo. Dallo straordinario punto di osservazione maceratese la visuale si apre poi ad abbracciare la pluralità affascinante di presenze artistiche nell'intera regione fra Cinque e Seicento, illuminando entro un largo raggio quelle relazioni e quei riflessi che possano far emergere, nel contesto geografico del centro Italia, la densità artistica dell'area maceratese. Facendo luce su un preciso momento di snodo nella storia dell'arte regionale, la mostra intende contribuire a tenere i riflettori ben puntati sui valori di tutto un territorio, caratterizzato da un'altissima presenza diffusa di beni artistici e di opere architettoniche di eccezionale pregio e interesse, gravemente colpito dal sisma del 2016 e che dovrà quanto prima essere oggetto di una graduale e integrale restituzione. Loreto riverberava in tutta la regione un linguaggio nuovo e aggiornato sulle più interessanti novità romane e la Chiesa delle Vergini di Macerata è uno dei più begli esempi, pressoché integri, di complesso decorativo sistino, intendendo una fase culturale che va ben oltre il pontificato del papa marchigiano Sisto V Peretti, 1585-1590 e che consente un affondo nell'affiorare inquieto delle nuove tendenze naturaliste, nel profondo cambiamento veicolato nelle Marche specialmente dalla poetica degli affetti di Federico Barocci e incarnato dagli esiti delle novità caravaggesche, con la presenza, qui, di un protagonista come Giovanni Baglione. Un panorama vivacissimo, proiettato sullo sfondo di una fase di profondi mutamenti che vanno dalla "Maniera" alla "Natura" appunto, documentando protagonisti e comprimari, in pittura e scultura: da Taddeo e Federico Zuccari, da Federico Brandani al Barocci, dall'eccentrico Andrea Boscoli al Tintoretto fino ormai al Seicento del Cavalier D' Arpino e di Baglione, con al centro la figura chiave della scena artistica in città tra il 1560 e il 1590, Gaspare Gasparini e il suo più importante allievo Giuseppe Bastiani, campione della cultura sistina nel maceratese. In catalogo, oltre ai saggi di alcuni importanti specialisti del settore di rilievo internazionale, è presente un'ampia selezione dei cicli decorativi di epoca sistina diffusi nelle Marche che dà una precisa e folgorante idea della ricchezza del patrimonio. Moltissime sono le emergenze

artistiche che caratterizzano questa stagione, a partire da Loreto con lo straordinario cantiere della Basilica della Santa Casa che in quegli anni ha la forza di centro propulsore. A Macerata la chiesa di Santa Maria delle Vergini è assoluta protagonista di questo momento, accanto a molti preziosi scrigni di opere e di storie, quali il Palazzo Pallotta a Caldarola con la collegiata dei santi Martino e Giorgio e la parrocchiale di Santa Croce, a Montecosaro la chiesa di San Rocco, a San Severino il santuario di Santa Maria dei Lumi, a Camerino la Madonna delle carceri, a Matelica le pale d'altare della chiesa di San Francesco (oggi esposte nel deposito attrezzato), a Macereto il Santuario di Santa Maria, a Monterubbiano l'Oratorio del Crocifisso, a Sant'Elpidio a mare la Basilica di Santa Maria della Misericordia, a Mogliano il Tempietto della chiesa del Santissimo Crocifisso d'Ete, a Offida la chiesa del Suffragio, a Ripatransone Santa Maria del Carmine, a Fabriano l'Oratorio della Carità e gli affreschi nel chiostro di San Domenico, a Carassai il Duomo e la Chiesa del Buon Gesù, a Serravalle di Chienti il ciclo della Pasqua nella collegiata di santa Lucia, a San Ginesio la collegiata di santa Maria Annunziata, a Cagli la chiesa di San Giuseppe o Sant'Angelo maggiore, a Sassoferrato il convento di Santa Maria della Pace e la chiesa di Santa Maria del Ponte del piano, a Urbino le cappelle del Santissimo Sacramento in Duomo e della Sacra Spina nello Oratorio di Santa Croce.

Una rassegna di episodi d'arte e di architettura per altrettanti incomparabili itinerari storico-artistici, parte dei quali oggi purtroppo gravemente manchevoli in quanto colpiti dal sisma. Su di essi la mostra intende portare attenzione coinvolgendo un più largo pubblico nella percezione e nella condivisione della urgente necessità di avviare per questo territorio una grande opera di restauro.

*Opere e luoghi qui selezionati sono stati disposti privilegiando l'ordinamento geografico da Nord a Sud per valorizzare l'aspetto di itinerario sul territorio.*

*Particolare attenzione è stata destinata alla qualità esecutiva e forse il migliore tra quelli dell'artista in città.*

## Urbino, l'oratorio della Santissima Annunziata

La cappella situata appena fuori dal centro storico è inserita in un edificio oggetto di moderne trasformazioni.

In origine la fondazione della cappella sorta nel 1577 attorno alla devozione per un'immagine della *Vergine annunziata* (attribuita al pittore eugubino Ottaviano Nelli) è la prima sede della compagnia della Morte.

Alla decorazione dell'oratorio nel 1581 lavorano: il pittore urbinato Antonio Viviani, Filippo Bellini e Giulio Virgili, ma anche i meno noti Alessandro Purini, Francesco Baldelli, Riccardo Ardivicci, Cesare Ventura, e per gli stucchi Ottaviano Viviani.

L'intervento di restauro del 2003, ha riportato alla piena leggibilità gli affreschi e gli stucchi inquadrati in uno spazio singolare, quale è quello della cappellina, con la sua ampia volta a botte strombata, in cui sono distese vivide narrazioni di episodi della vita della Vergine.

Le decorazioni sono varie ed articolate: pittura su tela per i dipinti e ad affresco sullo zoccolo in tutta la sua ampiezza. Nel loro insieme le scene dipinte riflettono una cultura composita pienamente in linea con i modelli fondativi del momento: influssi zuccareschi si mescolano ad accenti barocceschi ma anche a influssi nordici ed emiliani.

indirizzo: via Nelli 2

orario: da marzo a fine ottobre la chiesa è visitabile alle ore 18:00

lat: 0722 2613

sito: [www.turismo.pesarourbino.it](http://www.turismo.pesarourbino.it)

## Urbino, il duomo, le cappelle del Sacramento e della Concezione

La primitiva cattedrale urbinata, detta di Santa Maria del Castello era di dimensioni ridotte rispetto a quelle attuali. Nel 1420 la struttura subisce danni causati da un terremoto e si rendono necessari interventi conservativi aggiunti alla volontà di ingrandirla e abbellirla. Appena costruita la nuova cattedrale si forma un consorzio di fedeli con l'obiettivo di realizzare una cappella intitolata al Santissimo Sacramento. Per la decorazione della cappella Francesco Maria II Della Rovere dona mille scudi e il progetto decorativo viene affidato a Marcello Sparti e Fabio Viviani. Una volta risolte le decorazioni in stucco le pitture sono affidate ad Antonio Viviani; il pittore vi lavora dal 1595 al 1600 ed illustra scene legate a miracoli eucaristici. Anche Federico Barocci è interessato a produrre i dipinti della cappella, per cui si impegna a dipingere *l'Ultima Cena*. Simmetrica alla cappella del Santissimo Sacramento è quella intitolata alla Immacolata Concezione di patronato del Comune di Urbino, sorta su impulso del predicatore minorita di Fano Giovanni de Pili. L'amministrazione comunale si impegnò alla dotazione di suppellettili e alla costruzione dell'altare. Da allora sono seguiti diversi lasciti a suo favore, tra cui quello nel 1526 della duchessa Elisabetta Gonzaga, vedova di Guidubaldo da Montefeltro, e quello dell'arcivescovo Felice Tiranni nel 1572, che la sceglie come luogo per la propria sepoltura. Alessio Pellegrini per quasi un decennio si impegna nella decorazione della volta e nella realizzazione delle statue, mentre il francese Luigi Georges nel 1677 termina gli stucchi. Sull'altare della cappella è sistemato un affresco trecentesco raffigurante la *Madonna con il Bambino* trasferitovi per desiderio dei fedeli con tutto il muro da un altro luogo della stessa chiesa. Nel 1687 Giovan Francesco Albani, non ancora asceso al soglio pontificio, regala due corone d'oro da sistemare sul capo della Madonna e del Bambino, mentre il fratello Orazio commissiona una sopravveste d'argento da collocare sopra l'affresco e lasciare scoperti i soli volti.

indirizzo: piazza Duca Federico

orario: 7:30 – 13:00/14:00 – 19:00

tel: 0722 350018

sito: [www.turismo.pesarourbino.it](http://www.turismo.pesarourbino.it)

## Cagli, la chiesa di San Giuseppe

Le poche testimonianze superstiti riguardanti la chiesa di San Giuseppe di Cagli ricordano come l'edificio viene concesso alla confraternita di San Giuseppe sin dal 1577. I primi interventi dovettero con ogni probabilità riguardare gli altari laterali tardo cinquecenteschi opera di alcuni membri della famiglia Finale, scarpellini e fini intagliatori operosi a Cagli. La maniera dei Finale è riconoscibile a partire dall'altare dedicato a san Giuseppe documentato nel 1578 e da quello opposto dedicato alla Vergine Maria. Tuttavia le due statue si distinguono dal resto della decorazione per "il sorvegliato accademismo" di "impostazione classica" che giustificerebbe l'attribuzione a un plastificatore diverso, tuttora ignoto. Nella parte dell'altare maggiore campeggia il dipinto di Gaetano Lapis firmato e datato 1764, raffigurante *San Michele Arcangelo*, dove il pittore riprende il modello della tela di Guido Reni. La decorazione in stucco riveste interamente la volta a botte con ricchi elementi in rilievo con volute e cartigli, telamoni, putti (alcuni di spiccata ispirazione michelangiolesca), personaggi biblici e Virtù, tra i quali campeggia al centro della volta la *Carità*, cui si affiancano la *Fede e la Speranza*. Le pitture inserite nelle riquadrature in stucco, realizzate dall'urbinate Girolamo Cialdieri rappresentano le Storie della vita di San Giuseppe. Ricordato per la sua "facilità e speditezza", Cialdieri è, a metà del quarto decennio del Seicento, in piena attività lavorativa, dopo aver più volte collaborato col suo maestro Claudio Ridolfi. La complessità del ciclo rivela un programma interamente volto ad alimentare la devozione nei confronti del santo, esempio di giustizia e di ogni virtù, come suggerito dagli orientamenti della Chiesa controriformata.

indirizzo: via Giacomo Leopardi  
tel: 0721 78071  
sito: [www.comune.cagli.ps.it](http://www.comune.cagli.ps.it)

## Sassoferrato, il chiostro di Santa Maria della Pace

A Sassoferrato, nel chiostro del monastero della chiesa francescana di Santa Maria della Pace si trova un ciclo di affreschi raffigurante episodi della vita di San Francesco. Risalente alla fine del XVI secolo, rientra nello stile del periodo sistino sia per quanto riguarda la regia, sia per le modalità di realizzazione delle decorazioni. L'attribuzione tradizionale degli affreschi, che si tramanda da generazioni, è legata ai nomi di Tarquinio e Francesco Salvi, rispettivamente padre e zio del celebre artista Giovan Battista Salvi detto il Sassoferrato. A oggi però mancano documenti che possano certificare l'attribuzione degli affreschi. La realizzazione della decorazione è stata sovvenzionata da più famiglie di Sassoferrato, e lo si evince dai cartigli di ogni lunetta in cui sono inseriti stemmi di famiglie locali, purtroppo non tutti leggibili. Lo stile dei fratelli Salvi negli episodi della vita di San Francesco non è scontato: è presente una prospettiva non sempre precisa, ma vi è una restituzione degli ambienti molto vicina alla realtà. C'è inoltre un intento fisiognomico in più scene, a cercare una caratterizzazione in ogni personaggio rappresentato, per renderlo riconoscibile nelle scene successive. Queste due caratteristiche sono ascrivibili sicuramente alla mano di Tarquinio in quanto più volte nei documenti è denominato magister e ha ricevuto più committenze nel territorio, a differenza di Francesco Salvi che, dai pochi documenti pervenuti, risulta sempre incaricato di lavori di rifinitura.

indirizzo: via La Pace, 1  
lat: 0732 956257  
sito: [www.sassoferratoturismo.it](http://www.sassoferratoturismo.it)

## Fabriano, l'oratorio della Carità

A Fabriano in provincia di Ancona si trova l'oratorio della Carità, fondato nel lontano 1573 dalla confraternita omonima. Terminata l'opera muraria, consistente in un ampio vano rettangolare oggi coperto con capriate lignee, nel 1597 iniziarono i lavori per la decorazione interna. Della parte pittorica fu incaricato Filippo Bellini, nato intorno al 1550 a Urbino, con ogni probabilità formatosi seguendo l'opera di Federico Barocci. Non è ancora chiaro se sia stato un suo diretto discepolo, ma è certo che nella produzione belliniana i rimandi al celebre pittore sono continui. Infatti è da questi che probabilmente eredita la sua propensione al disegno. Negli anni ottanta del Cinquecento Filippo entra in contatto con l'ambiente romano degli Zuccari. La decorazione pittorica, dopo una breve interruzione nel 1600, si concluderà definitivamente nel 1602, appena un anno prima della scomparsa del pittore. Il ciclo è dedicato alle Sette opere di misericordia corporali e spirituali, esplicate attraverso episodi tratti dal Vecchio e Nuovo testamento. I riquadri affrescati sono in tutto quattordici: cinque per ogni lato lungo, e due posti agli estremi di ogni lato corto dell'oratorio. Per l'altare, invece, Filippo Bellini realizza una grande tela con la Deposizione dalla Croce e, alla base di questa, rispettivamente a sinistra e a destra, due piccoli quadretti con l'Annunciazione e l'Assunzione della Vergine.

Per visitare la struttura è necessario contattare l'Ufficio IAT di Fabriano per prenotare la guida turistica.

indirizzo: via Cesare Battisti, 31  
email: [iat.fabriano@regione.marche.it](mailto:iat.fabriano@regione.marche.it)  
tel: 0732 250658  
sito: [www.fabrianoturismo.it](http://www.fabrianoturismo.it)

## Fabriano, il chiostro minore del convento di San Domenico

Tra le vie medievali della città di Fabriano sorge la chiesa di San Domenico, una tra le più antiche della città, risalente infatti al 1365. L'edificio è affiancato dal convento domenicano, attualmente sede del Museo della Carta e della Filigrana di Fabriano, all'interno del quale è possibile ammirare un piccolo chiostro ristrutturato nel Trecento. Nelle lunette interne del chiostro, tutte in laterizio, restano ancora affreschi del XVI secolo raffiguranti diciassette episodi della vita di San Domenico. Terminati molto probabilmente nel 1598, gli affreschi rispettano perfettamente i canoni dei cicli sistini presenti nelle Marche in questo periodo. Una attribuzione viene ipotizzata a Domiziano Domiziani, che forse ha contribuito alla realizzazione, ma solo in alcune parti. Domiziani è un artista piuttosto modesto, di cui si conoscono pochissime notizie biografiche. Lo stile che è possibile osservare nel ciclo domenicano riflette in maniera nitida la pittura di Filippo Bellini, che nei medesimi anni lavorava nell'oratorio della Carità della medesima città. Tutte le altre scene sembrano comunque risentire della medesima corrente ma non del tutto. È questo che porterebbe a individuare più mani esecutive all'interno del ciclo, sicuramente un'unica idea, ma un cantiere con diversi artisti esecutori. Probabilmente lavora agli affreschi un allievo del Bellini, l'anconetano Fedele Palazzini.

La struttura è visitabile accedendo dal Museo della Carta  
orario invernale: 9:00-13:00/14:30-18:30  
orario primaverile: 9:30-13:30/14:30-18:30  
orario estivo: 10:00-13:00/14:30-19:30

indirizzo: Largo Fratelli Spacca  
tel: 0732 709223  
sito: [www.fabrianoturismo.it](http://www.fabrianoturismo.it)



## Fabriano, la chiesa di San Benedetto

La chiesa di San Benedetto costituisce il primo insediamento dei monaci silvestrini all'interno della città di Fabriano. La fondazione risale al 1244, ma il complesso fu ampliato in maniera consistente tra il 1287 e il 1290. La chiesa conserva sostanzialmente la struttura architettonica tardo-cinquecentesca. Al fondo dell'unica grande navata si apre il presbiterio, da cui si accede alla retrostante tribuna sulle cui pareti si svolge una decorazione plastico-pittorica che si deve a Simone De Magistris. Nelle nove specchiature di forma quadrata inframmezzate da lesene sono dipinte altrettante scene della vita di San Silvestro Guzzolini, fondatore della congregazione. È verosimile che anche gli ornamenti in stucco delle cornici delle scene, dei capitelli e del fregio fossero stati affidati a Simone De Magistris, che aveva già acquisito grande fama di stuccatore, oltre che di pittore. Nel coro di San Benedetto, spetta a lui pure la decorazione delle lesene con piccole figure di apostoli e evangelisti con rifiniture a grottesche e del cornicione che sormonta i riquadri. Il ciclo rappresenta una delle testimonianze estreme dell'attività di Simone De Magistris che dà qui grande prova della sua capacità di restituire la partecipazione emotiva dei personaggi. In diverse scene sono inseriti sfondi di paesaggio o scorci di interni funzionali a rendere la verità della narrazione. In quasi tutti i riquadri superstiti, in primo piano troviamo figure tagliate all'altezza del busto che sembrano introdurre l'osservatore nella scena, un espediente non di rado messo in opera dal pittore di Caldarola.

Il luogo è interessato da lavori di adeguamento sismico a causa del sisma del 2016.

Per informazioni scrivere al numero verde del Turismo della regione marche:

tel: 800 222 111

email: [numeroverde.turismo@regione.marche.it](mailto:numeroverde.turismo@regione.marche.it)

indirizzo: via Terenzio Mamiani

sito: [www.fabrianoturismo.it](http://www.fabrianoturismo.it)

## Loreto, la basilica di Santa Maria di Loreto: frammenti di uno straordinario itinerario

La cittadella di Loreto si sviluppò originariamente attorno alla Santa Casa, ovvero la stanza che la tradizione vuole sia il luogo all'interno del quale Maria ricevette da parte dell'Arcangelo Gabriele l'annuncio della nascita miracolosa del Cristo. Il santuario vero e proprio, dedicato al culto di Maria, venne edificato a partire dalla metà del XV secolo, quando il numero di devoti e pellegrini cominciò a crescere in modo esponenziale. Al di là delle questioni devozionali e culturali non mancò certo una regia legata al suo tempo e alla sua storia. Le continue incursioni turche nell'Adriatico spinsero il papato ad avocare a sé il controllo diretto della fabbrica di Loreto, assunto come "simbolo a presidio del confine adriatico di Roma e della cristianità". Anche l'immagine esterna che se ne volle dare originariamente fu appunto quella di un presidio: immagine che poi sfociò nel progetto di Bramante, il quale se ne occupò fra il 1507 e il 1509 per volere di Giulio II Della Rovere. Procedendo in ordine cronologico, ci occuperemo come prima cosa della cappella del SS. Sacramento il cui allestimento generale prevedeva una decorazione a stucchi e affreschi nell'arco d'accesso e nel fronte interno della cappella; al centro c'era un tabernacolo scolpito da Aurelio Lombardi. Il tema della decorazione era quello dell'Eucarestia affidata, nel febbraio del 1546, da Ludovico Vannini Teodoli a Francesco Menzocchi. Nel maggio del 1549 iniziano i lavori per la cappella di Sant'Anna, intitolata così in occasione del nuovo allestimento. Per la decorazione, la scelta cadde ancora una volta su Francesco Menzocchi in collaborazione con il figlio Pietro Paolo e Gaspare Gasparini. Nel 1552 arrivò a Loreto, al termine della sua carriera, un maestro indiscusso: Lorenzo Lotto a cui Gaspare Dotti, governatore della Santa Casa commissiona sei Profeti e sei Sibille a monocromo, da collocare nei pilastri della navata della chiesa. Nel 1554 poi inizia la decorazione della cappella del coro. Un altro grande maestro che nel 1553 fa capolino presso la Santa Casa è Pellegrino Tibaldi che a Loreto eseguirà la decorazione per la cappella del cardinale di Augusta Otto Truchsess. Il sacello venne dedicato a San Giovanni Battista. Nel 1555 si conclude, dunque, con Pellegrino Tibaldi, tralasciando la parentesi della cappella della Concezione cui faremo cenno fra poco, una prima grande fase decorativa. Concettualmente le cose non cambiarono neanche trent'anni dopo, quando ripresero i lavori. Ovvero, così come Pellegrino Tibaldi, a metà del Cinquecento, aveva portato a Loreto un riflesso di quanto stava avvenendo a Roma, lo stesso avviene negli anni settanta. Come anticipato, nel 1564 sarà Giulio Feltrio Della Rovere ad afferrare il testimone della conduzione della Santa Casa. Iniziò il suo 'mandato' da committente intervenendo dapprima nella cappella della Concezione, le cui decorazioni sono andate del tutto distrutte. Tra il 1573 e il 1574, venne eretta per il banchiere Giovanni Battista Altoviti la cappella che sta all'estrema destra del transetto sinistro. Della cui parte pittorica si occuparono Girolamo

Muziano e il suo allievo Cesare Nebbia. La cappella dei Duchi di Urbino è l'unica a essersi mantenuta quasi intatta. Nel 1572 Federico Brandani completa gli stucchi della volta, e dieci anni più tardi si registra l'intervento di Federico Zuccari con gli affreschi della volta e i due ai lati dell'altare con lo Sposalizio della Vergine e la Visitazione. Del 1584 è invece la pala d'altare che fu commissionata a Federico Barocci, il quale si cimenta in una Annunciazione, unico elemento mancante affinché la cappella si presenti allo spettatore come era in origine. Fortunatamente il dipinto, dopo il sacco napoleonico, rientrò in Italia e oggi è conservato presso la Pinacoteca Vaticana. Si conclude invece la decorazione del transetto sinistro con l'allestimento della cappella centrale del cardinale d'Aragona Inigo d'Avalos. Decorata dal 1581 da Gaspare Gasparini, della cui produzione resta ben poco così come della cappella della Provincia della Marca di Ancona, anch'essa decorata da Gaspare Gasparini. Con queste ultime due cappelle si concludeva la decorazione dell'intera crociera. Degli stucchi si occupò Lattanzio Ventura, mentre Gasparini iniziò la parte pittorica nel 1586, portandola a termine nei tre anni successivi. Da questo lungo percorso che ha visto il progressivo completamento della decorazione della crociera non possono essere esclusi gli interventi delle cappelle che si affacciano sulla navata centrale, in cui furono protagonisti due artisti marchigiani: Filippo Bellini e Giovanni Battista Lombardelli. Nella terza cappella di destra dedicata all'Immacolata Concezione, Filippo Bellini esegue, tra il 1586 e il 1587, una Immacolata con santi e profeti, su commissione di Vitale Leonori, governatore dell'epoca della Santa Casa. Sempre a Bellini vennero commissionati, dal canonico Giovanni Battista Mazza, tele e affreschi per la quinta cappella di sinistra che si affaccia sulla navata centrale, dedicata al Santo Nome di Gesù. Giovanni Battista Lombardelli, invece, risulta essere attivo dalle fonti all'interno della cappella Cantucci, la sesta di destra, oggi intitolata allo Sposalizio della Vergine. Unico frammento superstite conservato presso il Palazzo Apostolico e riconducibile a Lombardelli è un affresco con una Madonna di Loreto, quasi sicuramente proveniente dalla cappella Cantucci. A questo punto del discorso credo sia doveroso spiegare al lettore il perché di tanti strappi, mancanze, dispersioni di opere dal santuario della Santa Casa. La basilica nel 1887 fu oggetto di una campagna di restauri a opera dell'architetto Giuseppe Sacconi. Tale campagna ha distrutto quasi tutti gli interventi cinquecenteschi, privilegiando l'originale aspetto goticizzante. Dalla distruzione si salvarono la cappella dei Duchi d'Urbino e quelle poche cose che poi furono alloggiate presso il Palazzo Apostolico. Tutta l'area della crociera venne dunque ridecorata in seguito agli interventi del Sacconi. La cupola infine, eretta nel 1500 da Giuliano Sangallo è decorata da Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, che tra il 1605 e il 1615 soggiorna nelle Marche, eseguendo importanti lavori per Loreto, Del grandioso complesso non resta che qualche brano, ma possiamo ricostruire l'insieme attraverso la stima che fu

fatta da Cesare Conti e Baldassarre Croce a conclusione dei lavori, nel gennaio del 1615. Al centro, la faccia principale era occupata dalla grande teofania con l'Incoronazione della Vergine, circondata da nuvole, che coprivano il sottostante finto soffitto a cassettoni profilato d'oro, e un tripudio di angeli festanti e musicanti che correvano tutt'attorno. Alla base della cupola, al centro di ogni lato che componeva l'ottagono di base, su di un piedistallo, venivano rappresentati otto Dottori della Chiesa. A raccordare gli otto piedistalli, stava una finta balaustra, la quale sosteneva a sua volta, agli angoli, otto coppie di Angeli che reggevano ognuna un'arme: quattro armi presentavano lo stemma di Paolo V, due quello del cardinale Borghese e due quello del cardinale Gallo. Tutta questa zona era ricchissima di oro. Sul tamburo, i finestrini dividevano figure di Virtù. Su quattro degli otto grandi archi che reggono la cupola sedevano altrettanti Angeli, sui quattro piccoli invece vi erano dei riquadri con gli Evangelisti. Gli unici frammenti superstiti sono tre dei quattro riquadri appena citati con gli Evangelisti, la figura della Fede e un Angelo reggi cartiglio.

#### **“In questa santa capella angelica”**

#### **La decorazione lauretana della cappella Della Rovere: paradigma delle committenze ducali**

Guidubaldo II della Rovere coinvolge per i lavori della cappella di famiglia nel santuario lauretano, i principali protagonisti della scena artistica del Ducato. Affida la progettazione e il ricco apparato decorativo in stucco al più grande plastificatore del tempo, Federico Brandani, che portò a termine i lavori nella primavera del 1572.

In un primo momento il duca sceglie Federico Zuccari per la decorazione pittorica della cappella, ma il pittore è costretto a declinare l'offerta, poiché impegnato con altre committenze.

Nel 1570 Guidobaldo II esprime la volontà di avere una copia della tavola di Raffaello, di proprietà dei frati del convento di San Pietro in Montorio, e incarica il pittore vadese. Si evince da ciò la volontà di esaltare la casata roveresca, attraverso il puntuale recupero delle massime espressioni artistiche della storia del Ducato, in particolar modo del suo figlio più celebre. Ancora una volta però Federico sarà impossibilitato a esaudire i desideri del duca. A causa della forte crisi che da tempo serpeggia nel Ducato, l'avanzamento del cantiere costruttivo della cappella subisce una notevole battuta d'arresto nel 1572. I lavori riprendono solo nel 1582 grazie all'accorta politica economica intrapresa dal duca Francesco Maria II Della Rovere, il quale riesce finalmente a coinvolgere Federico Zuccari nell'esecuzione di un vasto ciclo di affreschi incentrato sul tema mariano. Al 1582 risale l'acconto in favore di Federico Barocci per la realizzazione della pala d'altare dell'*Annunciazione alla Vergine*, tela poi trafugata dai francesi nel 1797. La pala costituisce la prima grande committenza pubblica al maestro urbinato da parte del

duca, frutto dell'intensa devozione privata per la Santissima Annunziata, che indurrà a modificare l'originario progetto brandanesco in favore del precipuo tema sacro dell'annuncio alla Vergine. La devozione da parte di Francesco Maria II nei confronti di tale culto deriva dall'ossessiva attesa dell'erede maschio, così da consentire il mantenimento del potere all'interno della famiglia ducale.

## **Matelica, la chiesa di San Francesco: Un cantiere della Controriforma**

La chiesa di San Francesco a Matelica si distingue per la straordinaria conservazione di diverse pale d'altare ancora con la loro cornice e nel loro contesto originario, nonostante gli stravolgimenti subiti dal complesso a partire dalla fondazione del convento, avvenuta intorno alla metà del XIII secolo fino al Settecento.

L'interno presenta oggi un aspetto barocco, che si deve a un rifacimento realizzato intorno alla metà del XVIII secolo, ma è sostanzialmente preservata l'integrità dell'allestimento antico di molte opere concepite fin dall'origine per quella chiesa.

Sono ancora *in situ* il trittico del 1470 di Luca di Paolo, pittore matelicese attivo nella seconda metà del XV secolo, la pala firmata da Marco Palmezzano datata 1501 e l'ancona di Eusebio da San Giorgio del 1512. È invece assente fin dal 1862 la pala della

*Madonna della Rondine* di Carlo Crivelli del 1490, venduta agli inglesi da Luigi De Santis e oggi esposta alla National Gallery di Londra.

Le pareti scialbate della tribuna nascondono un ciclo con storie di San Francesco di Allegretto Nuzi. Uno dei rimaneggiamenti più significativi fu intrapreso a partire dal settimo decennio del Cinquecento, quando i fratelli Simone e Giovan Francesco De Magistris appaiono come i pittori ufficiali per il rinnovamento del complesso.

È firmata da entrambi e datata al 1566 l'*Adorazione dei Magi* issata sull'altare della seconda cappella a sinistra. La *Crocifissione* forse ugualmente commissionata per la chiesa francescana di Matelica, riporta la stessa data dell'*Adorazione dei Magi* e la solita firma congiunta dei fratelli di Calderola; questa pala d'altare attualmente si trova nella chiesa di Santa Maria di Fontebianca di Esanatoglia. Risale invece al 1569 una delle ultime testimonianze pittoriche note del sodalizio tra i fratelli De Magistris, ovvero il *Martirio di Santo Stefano* che si trova nella terza cappella a sinistra della chiesa francescana.

orario legale: 6:15-19:30  
orario solare: 6:15-19:30

indirizzo: piazza della Madonna 1  
tel: 071 9747155  
sito: [www.santuarioloreto.it](http://www.santuarioloreto.it)

Il luogo è interessato da lavori di adeguamento sismico a causa del sisma del 2016.

Per informazioni scrivere al numero verde del Turismo della regione marche:

tel: 800 222 111

email: [numeroverde.turismo@regione.marche.it](mailto:numeroverde.turismo@regione.marche.it)

indirizzo: piazza S. Francesco  
sito: [www.matelicuturismo.it](http://www.matelicuturismo.it)

## San Severino Marche, il santuario della Madonna dei Lumi: i cicli decorativi di Felice Damiani

La costruzione del santuario della Madonna dei Lumi lungo la strada che sale al castello di San Severino si deve a un fatto prodigioso avvenuto nel 1584, ossia l'apparizione di un ripetuto scintillare di lumi intorno a un'immagine della Madonna dipinta da Giangentile, figlio di Lorenzo d'Alessandro, su un pilastro di un podere di un certo Luca di ser Antonio. La fabbrica della chiesa è strettamente legata allo sviluppo della congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri a San Severino, costituita nel 1579. I lavori erano già avviati alla fine del 1588 su disegno del laico oratoriano modenese Giovanbattista Guerra, ma non ci si attenne fedelmente a quel progetto. La chiesa era sostanzialmente completa nel 1589, anche se la facciata risale al 1593 e alcuni lavori nell'abside risultano ancora in corso nel 1597. La complessità della struttura deriva dall'esigenza di coniugare le funzioni di santuario miracoloso a quelle di tempio oratoriano.

Alla fine del 1593 fu stipulato il contratto con Felice Damiani per la cappella Lauri, la prima verso la controfacciata, e nel settembre 1595 è invece stretto l'accordo sempre col pittore di Gubbio per la cappella del Cancellotti. Sono tutte e due decorate con pitture su tela inserite entro cornici e decorazioni in stucco che rivestono quasi completamente le superfici, insieme a decorazioni pittoriche a grottesche, figure di santi e altre scene, secondo un modello che deriva dalla cappella del Duca d'Urbino nel santuario della Santa Casa di Loreto.

Per visitare la struttura è necessario contattare i seguenti numeri: 0733 641118, 0733 638100 oppure Ufficio lat: 0733 638414

indirizzo: via Madonna dei Lumi  
email: [info@madonnadeilumi.it](mailto:info@madonnadeilumi.it)  
sito: [turismo.comune.sanseverinomarche.mc.it](http://turismo.comune.sanseverinomarche.mc.it)

## Camerino, la chiesa di Santa Maria delle Carceri

La Chiesa di Santa Maria delle Carceri è ubicata nella zona nord della città di Camerino, appena fuori Porta Giacomo Boncompagni. Il nome deriva da "contrata Carcerum", luogo in cui si trovava originariamente un'icona amata e venerata in seguito alla miracolosa guarigione di una giovane storpiata avvenuta nel 1581. Questo avvenimento si dimostra fondante per la stessa struttura in quanto, visti i sempre più numerosi fedeli che qui giungevano, venne deciso dal vescovo di Camerino dell'epoca Girolamo Bovi, di costruire una nuova chiesa. La figura del vescovo Bovi, risulta essere molto importante per le vicende legate all'edificio, oltre che per una più approfondita comprensione stilistica della struttura stessa. Bolognese d'origine, vive a Roma ricoprendo importanti cariche all'interno delle gerarchie ecclesiastiche. Bolognese è anche l'artista designato ad elaborare la nuova chiesa: Ottaviano Mascherino, pittore che intrattiene collaborazioni con il già famoso ed apprezzato Vignola. L'edificio si presenta tutt'ora composto da un corpo centrale a pianta ottagonale, tradizionale in un tempio mariano, e completato da un portico su pilastri preceduto da una breve scalinata. L'interno, nonostante sia ampio e luminoso, risponde alla severità dell'esterno che richiamano alla memoria linee bramantesche. Le cappelline laterali con copertura a botte, sono rettangolari con semplice decorazione a rosetta. Tutte svolgono la funzione di introdurre al profondo presbiterio, che custodisce l'antica immagine venerata della Madonna in trono. Verso sinistra, nella terza cappellina, vi è un altare ligneo barocco il cui soggetto iconografico è ignoto, anche se ad una prima analisi potrebbe trattarsi di una Madonna con San Venanzio e San Filippo Neri. Successivamente è posto l'altare del Crocifisso, collocato su di uno sfondo pittorico paesaggistico e affiancato nelle nicchie laterali da due statue di santi. Nell'ultima cappellina infine vi è l'altare dedicato all'iconografia del Sacro Cuore, cara ai Filippini, nella cimasa una Crocefissione. Fanno da custodi, posti nelle nicchie laterali, due statue di santi: il primo è il protettore della città di Camerino, San Venanzio, e l'altro San Girolamo.

Il luogo è interessato da lavori di adeguamento sismico a causa del sisma del 2016.

Per informazioni scrivere al numero verde del Turismo *della regione marche*:

tel: 800 222 111

email: [numeroverde.turismo@regione.marche.it](mailto:numeroverde.turismo@regione.marche.it)

indirizzo: via Madonna delle Carceri  
sito: [www.turismo.comune.camerino.mc.it](http://www.turismo.comune.camerino.mc.it)

## Serravalle del Chienti, la collegiata di Santa Lucia

Nel Comune di Serravalle del Chienti, sorge una collegiata dedicata a santa Lucia. La chiesa, che nella sua veste attuale si presenta ad aula unica, in quanto risistemata fra il Seicento e il Settecento, cela dietro l'altare maggiore, un piccolo vano in posizione ortogonale rispetto al presbiterio: lascito di una più vecchia struttura risalente alla prima metà del XV secolo.

La piccola aula, coperta da una volta a crociera, presenta degli affreschi datati e firmati da Simone e Giovan Francesco De Magistris. I due pittori erano fratelli e venivano dalla vicina Caldarola, ma comunque originari della toscana, come tengono a precisare nella firma incompleta, apposta sugli affreschi. Il ciclo di affreschi della Passione della collegiata di Santa Lucia risulta essere uno dei primi lavori di grande respiro diretto dal giovane Simone.

Fulcro della decorazione è la *Crocifissione* affrescata sulla parete di fondo della piccola aula. Nella vela in alto *l'Eterno*, seduto su una coltre di nubi sorrette da angioletti, vigila col suo sguardo sulla scena sottostante con il Figlio ormai esanime. Nelle restanti vele, partendo da quello del *Dio Padre* e procedendo in senso antiorario, troviamo inserite dentro dei medaglioni tre scene della vita del Cristo: *l'Ultima Cena*, la *Resurrezione* e *l'Ascensione*. Nelle strombature delle vele sono inserite delle *Sibille*, sugli archi che incorniciano le figure delle pareti si adagiano a coppie dei *Profeti*.

Esiste il problema della corretta datazione del ciclo, in quanto il cartiglio posto ai piedi del Cristo crocifisso reca una data, ma l'ultima cifra è assente.

Il luogo è interessato da lavori di adeguamento sismico a causa del sisma del 2016.

Per informazioni scrivere al numero verde del Turismo della regione marche:

tel: 800 222 111

email: [numeroverde.turismo@regione.marche.it](mailto:numeroverde.turismo@regione.marche.it)

indirizzo: via S. Lucia

sito: [www.turismo.comune.serravalledichienti.mc.it](http://www.turismo.comune.serravalledichienti.mc.it)

## Visso, il santuario di Santa Maria di Macereto

Il bianco edificio rinascimentale, a pianta ortogonale con tiburio e lanterna, dovuto a Filippo Salvi e a Battista da Lugano, si impone su di un altopiano isolato a oltre mille metri di altitudine nel cuore dei monti Sibillini. Posto sulla via della transumanza e su quella dei pellegrini che dalla Campania e dal Lazio, dall'Umbria e dall'Abruzzo si recavano a Loreto, Macereto era considerato "una tappa obbligata... un anticipo di terra benedetta, perché prescelta dalla Vergine". Un'antica leggenda trecentesca narra infatti che l'immagine lignea della Madonna si sia qui fermata per sempre.

All'interno del santuario si erge l'elegante sacello dalla chiara iconografia lauretana, un tempo destinato a serbare la venerata statua lignea della Vergine, commissionata negli anni settanta del Quattrocento a un maestro d'ascia noto alla critica come "Maestro della Madonna di Macereto".

In questo contesto si inserisce la complessa decorazione con affreschi e stucchi eseguita tra il 1580 e il 1582 per l'arco trionfale e per il catino absidale da Simone De Magistris. Con il suo colorismo acceso e cangiante l'artista propone nella *Natività* una visione invernale del paesaggio legata al panorama appenninico mentre un angelo scende a portare la buona novella ai pastori. L'intervento di restauro, operato dalla Soprintendenza di Urbino tra il 1990 e il 1991, ha recuperato la coinvolgente *Deposizione di Cristo dalla Croce*. Nei mesi a cavallo tra il 1598 e il 1599 la *Deposizione* era stata coperta da una *Resurrezione* eseguita dal pittore romano Angelo Righi il quale era stato chiamato a raffigurare il nuovo corso intrapreso alle soglie del Seicento dalla Chiesa romana.

Il luogo è interessato da lavori di adeguamento sismico a causa del sisma del 2016.

Per informazioni e aggiornamenti sulle aperture straordinarie rivolgersi ai recapiti

tel: 0737 9264 – 38 01431165 o consultare il sito web [www.santuariomacereto.it](http://www.santuariomacereto.it) o la pagina Facebook Santuario di Macereto

indirizzo: Macereto

## San Ginesio, la collegiata di Santa Maria Annunziata

All'interno della collegiata di Santa Maria Annunziata di San Ginesio ritroviamo una cappella interamente decorata da Simone De Magistris.

La cappella era conosciuta in passato come cappella Vannarelli, da Alessandro Vannarelli uno dei confratelli del pio sodalizio del Santissimo Sacramento e uno dei massimi contribuenti per l'erezione di questo ambiente. In origine la cappella fu voluta per custodire un Crocifisso ligneo, dono fatto, tra il 1450 e il 1455, da un gruppo di ginesini. L'esigenza di un luogo di conservazione più adeguato al venerato Crocifisso nacque nel 1589, quando la confraternita, custode dell'oggetto sacro, si fece carico di questa impresa. Il 2 marzo del 1592 si arrivò alla stipula del contratto con Simone De Magistris, il quale si impegnò a realizzare sia gli stucchi e i dipinti.

Nel 1728 ci fu la prima disastrosa manomissione, "la confraternita decide di costruire un nuovo ambiente per il Crocifisso, unificando la vecchia cappella di San Giuseppe, e di attuare dunque una permuta tra la suddetta cappella di San Giuseppe, di patronato della famiglia Matteucci, e quella del SS. Crocifisso". La cappella destinata a custodire il Crocifisso diventò la terza di destra e questo comportò il trasloco dei dipinti. Nell'ambulacro della nuova cappella del Crocifisso furono trasferite le due tele laterali: l'*Ultima Cena* e la *Salita al Calvario* realizzate da Simone De Magistris. La tela con la *Crocifissione* dell'altare maggiore, che originariamente era posta a coperta del Crocifisso ligneo, è stata invece posta lungo la parete della navata sinistra della chiesa. Grazie ad Amico Ricci, il quale riporta l'iscrizione posta sulla tela dell'*Ultima Cena*, veniamo a conoscenza che nel 1598 furono terminati i dipinti. La *Crocifissione* di De Magistris se confrontata con quelle del passato, assume un linguaggio del tutto nuovo, la composizione si semplifica e non vi è più alcuna ostentazione, ormai il pensiero della Controriforma ha raggiunto il pittore caldarolese.

Il luogo è interessato da lavori di adeguamento sismico a causa del sisma del 2016.

Per informazioni scrivere al numero verde del Turismo della regione marche:

tel: 800 222 111

email: [numeroverde.turismo@regione.marche.it](mailto:numeroverde.turismo@regione.marche.it)

indirizzo: piazza A. Gentili 37

sito: [www.comune.sanginesio.mc.it](http://www.comune.sanginesio.mc.it)

## Caldarola, un contesto di arte sistina al tempo del cardinale Pallotta

Caldarola nella seconda metà del 1500 mutò l'aspetto medievale in forme più moderne, il fautore di tale rinnovamento urbanistico, politico e culturale fu il cardinal Giovanni Evangelista Pallotta.

I lavori di rinnovamento della città iniziarono dall'erezione della nuova chiesa di San Martino. Sullo stesso lato, rispettivamente a destra e a sinistra della chiesa di San Martino, Pallotta fece erigere il suo palazzo e il Seminario. Nei pressi dove sorgeva la vecchia parrocchiale di San Martino, fece erigere un monastero dedicato a santa Caterina d'Alessandria, suo fu anche il cosiddetto palazzo del Monte, parte dell'odierno castello Pallotta. Per le decorazioni di questi nuovi ambienti il cardinal Pallotta si servì della famiglia De Magistris. Non tutte le decorazioni sono però della scuola caldarolese, gli affreschi del palazzo di città del cardinale appartenerebbero in toto al ginesino Malpiedi.

Le iniziative del cardinale Pallotta si estesero anche a Vestignano, una frazione di Caldarola, nella chiesa dei Santi Giorgio e Martino, dove Simone De Magistris ebbe modo di creare una decorazione del tutto singolare. L'occasione gli fu offerta dai lavori di adattamento eseguiti per la chiesa ormai di stampo medievale: infatti l'antico presbiterio absidato fu chiuso da un alto muro, cosicché se ne ricavò una sacrestia. Proprio su questo muro, Simone diede libertà alla sua fantasia, creando quello che è stato definito un retablo in muratura. Sull'altare centrale una *Crocifissione*, e rispettivamente a sinistra e a destra di questa, quasi a formare un trittico troviamo un *San Martino* e un *San Giorgio e il drago*. Il 'trittico' è circondato da una finta cornice eseguita sempre ad affresco. Agli estremi del nuovo muro vi sono altri due altari coronati da altrettanti affreschi: da un lato si trova l'*Assunzione della Vergine*, dall'altro un *Cristo risorto*. L'opera si può collocare cronologicamente nel 1588, data posta sugli affreschi degli altari minori.

Il luogo è interessato da lavori di adeguamento sismico a causa del sisma del 2016.

Per informazioni scrivere al numero verde del Turismo della regione marche:

tel: 800 222 111

email: [numeroverde.turismo@regione.marche.it](mailto:numeroverde.turismo@regione.marche.it)

sito: [www.turismo.comune.caldarola.mc.it](http://www.turismo.comune.caldarola.mc.it)

## Mogliano, il tempietto nella chiesa del Santissimo Crocifisso d'Ete

Lungo l'antica strada per Fermo, sul crocevia per Francavilla d'Ete sorgeva una piccola edicola votiva con un affresco raffigurante Dio Padre tra due angeli che sostiene a braccia aperte il Figlio in croce, al fianco santa Caterina d'Alessandria e san Giacomo Apostolo. Su un braccio della croce si legge una data: 1435, ma certamente il dipinto è anteriore. Con il passare degli anni si attribuirono a questa icona numerosi prodigi, seguì un grande afflusso di pellegrini e copiose offerte e si decise di costruire sul luogo una grande chiesa; l'11 novembre del 1579 il vescovo di Fermo pose la prima pietra.

La chiesa con pianta a croce latina presenta all'intersezione del transetto un piccolo tempio a base quadrata, evidente richiamo al prototipo lauretano della Santa Casa. La facciata principale del tempietto è costituita da un'arcata chiusa da una grata attraverso la quale è visibile il venerato affresco. All'interno, su una parete, è presente una *Sacra Famiglia con san Giovannino*, di fronte un pannello dipinto con un gruppo di santi: san Martino, san Biagio e nella parte inferiore, a mezzo busto santa Lucia. Vicino alla santa, su una pietra si legge il nome del pittore piemontese Pier Francesco Renolfi, l'esecutore dell'intero ciclo decorativo.

indirizzo: contrada Sant'Antonio  
tel: 0733 556255 – 339 6049624  
sito: [www.amicidisantacroce.it](http://www.amicidisantacroce.it)  
pagina facebook: Associazione Amici di Santa Croce

## Macerata, il santuario di Santa Maria delle Vergini

Il santuario di Santa Maria delle Vergini costituisce il caso più rappresentativo nelle Marche di cantiere sacro realizzato tra XVI e XVII secolo nonché il riflesso più evidente del modello decorativo lauretano, cui si ispirano alla fine del Cinquecento numerosi oratori e chiese su tutto il territorio marchigiano. Considerato una delle più interessanti chiese a pianta centrale concepite nell'Italia centrale alla metà del XVI secolo il santuario, progettato da Galasso Alghisi da Carpi, presenta un impianto a croce greca, i cui bracci si concludono in absidi semicircolari affiancate da cappelle angolari voltate a crociera, ed è sormontato da una cupola eretta su un alto tamburo ottagonale sostenuto da quattro imponenti pilastri. Il complesso monumentale fu costruito a partire dal 1550 allo scopo di preservare e dare lustro a un miracoloso affresco, raffigurante la Madonna della Misericordia, contenuto in una cappellina di campagna presso cui si erano verificati dei prodigi connessi alla Vergine Maria. Il santuario deve il suo nome a una confraternita religiosa composta di giovani illibati attestata fin dal Trecento e che nel 1549, in seguito alla fusione con un'altra comunità di ragazzi non sposati, prese il nome di compagnia dei Vergini, i cui membri, particolarmente devoti nei confronti dell'immagine sacra, ebbero in gestione il tempio già prima dell'inizio dei lavori. Nel 1562 questi ne accordarono la cura ai padri della compagnia di Gesù appena giunti a Macerata, che vi rimasero soltanto tre anni, per poi assegnarla nel 1566 alla congregazione dei Carmelitani di Mantova. In contrasto con le navate e le volte lasciate spoglie, le nove cappelle della chiesa sono prevalentemente caratterizzate da una fitta e quasi soffocante trama ornamentale, che forma dei cicli iconografici tipici della Controriforma, veri e propri sermoni per immagini imperniati sulle dottrine e i dogmi riaffermati al Concilio di Trento, quali la centralità della Madonna nel credo cattolico, l'esaltazione dei sacramenti – in particolare dell'eucarestia – o la lotta ai nemici della fede. Si tratta di programmi figurativi, alcuni dei quali ideati da ecclesiastici eruditi, che si ispirano, sia per quanto riguarda il linguaggio che per quanto concerne i contenuti iconografici, da una parte ai cicli di Loreto, crocevia di pellegrini e modello di riferimento per artisti e mecenati, dall'altra alle imprese romane di fine Cinquecento, in particolare a quelle risalenti ai pontificati di Gregorio XIII e del marchigiano Sisto V, di cui è caso esemplare la cappella sistina in Santa Maria Maggiore. Il primo cantiere decorativo avviato nel santuario fu quello della cappella Mozzi, dedicata all'Assunta, allestita tra il 1574 e il 1577 per volontà di Alessandro Mozzi. Sarà la madre nel 1574 in veste di esecutrice testamentaria ad affidare la decorazione al pittore maceratese Gaspare Gasparini, responsabile, non solo del dipinto con l'Assunzione e degli affreschi laterali, ma anche degli stucchi e delle decorazioni minori, solo parzialmente conservati. Gasparini fu di nuovo all'opera nel 1581 nella ricchissima cappella Albani di patronato del cardinale bergamasco



Gian Girolamo Albani, per cui realizza la pala con Madonna con Bambino e i santi Girolamo e Nicola da Tolentino, opera completata ed integrata da affreschi e decorazioni, probabilmente ideate dal committente e dai suoi collaboratori, che ruotano intorno al tema della lotta tra i veri e i falsi profeti. La disomogeneità delle pitture svela tuttavia la pluralità degli interventi, tra cui spicca quello del talentuoso allievo Giuseppe Bastiani, anch'egli maceratese, la cui mano raffinata si rintraccia nelle figure più intense, rese fortemente volumetriche da una luce avvolgente e vibrante, tratti peculiari del pittore che fin dalla sua giovinezza dimostra la netta superiorità nei confronti del maestro. Contemporaneamente, tra il 1580 e il 1581, venne allestita la cappella Pancalducci dedicata a sant'Anna. Il committente affida la decorazione a Giovan Battista e Francesco Ragazzini, pittori ravennati formati nella cerchia di Luca Longhi, protagonisti di un linguaggio arcaicizzante e quasi fiabesco, di matrice romagnola. Il programma figurativo, incentrato sull'esaltazione della famiglia e dell'istituto del matrimonio, si compone della pala con Madonna con il Bambino e santi e degli affreschi ispirati ai vangeli apocrifi con La cacciata di Gioacchino dal Tempio e lo Sposalizio della Vergine. Dopo aver toccato l'apice della carriera grazie a prestigiose commissioni a Loreto, nel 1584 Gasparini firmò il contratto per la decorazione della cappella della famiglia Ferri. Tuttavia, dell'intervento del pittore, che secondo le fonti dipinse una pala con la Crocifissione, non permane nulla, mentre si sono ben conservate le raffinate decorazioni a stucco, opera del teramano Martino Buselli Grisomei. Nel 1587 venne acquistata a Venezia presso la bottega di Tintoretto una tela con l'Adorazione dei Magi che, dopo alcuni anni passati nella quadreria di palazzo Ferri, fu innestata entro il 1610 nella parete sinistra della cappella e a cui fa da pendant una copia dell'Adorazione dei pastori di Rubens. A partire dal 1589 venne avviato l'allestimento della maestosa cappella maggiore, di patronato della compagnia dei Bifulchi. I lavori vennero affidati ancora una volta al Gasparini, che tuttavia morì l'anno successivo, nel 1590, dopo aver portato a compimento esclusivamente la calotta absidale, di notevole inventiva per la vivace decorazione a stucco di cui fu probabilmente ideatore. Nel 1592 il cantiere passò nelle mani dei fratelli Cesare e Vincenzo Conti, pittori originari di Arcevia attivi precedentemente a Roma. I Bifulchi commissionarono loro un ricco programma figurativo incentrato sull'eucarestia, e sul ruolo dei sacerdoti, ideali successori degli apostoli, nella distribuzione della comunione. I fratelli Conti realizzarono entro il 1595, la pala d'altare con l'Ultima Cena, di ottima fattura per la sapiente organizzazione registica e per il vigore dei personaggi in primo piano, e i grandi affreschi laterali con la Raccolta della manna e l'Incontro di Abramo e Melchisedec. Ai Conti va assegnata quasi certamente anche la tela anonima con Madonna con il Bambino e i santi Giovanni, Giacomo Maggiore, Alberto degli Abati e due fanciulli di casa Panici che orna la cappella Panici, unico ambiente privo di pitture sulle pareti laterali. Come attesta la data iscritta sulla pala d'altare, nell'anno 1600

venne portata a compimento anche la cappella Ciccolini, per la cui decorazione venne chiamato Giuseppe Bastiani, allievo del Gasparini. L'elegante pala centrale rappresenta l'Estasi di san Francesco che avviene non in relazione alla comparsa delle stimmate, ma è causata dalla visione dell'Incoronazione della Vergine raffigurata nella sezione superiore, secondo delle tipologie iconografiche impostesi alla fine del Cinquecento. Nel 1605 il miracoloso affresco con la Madonna della Misericordia fu asportato dalla cappellina originale, che venne poi demolita, e fu inserito nel muro dell'abside est, di proprietà della compagnia dei Vergini, che entro il 1618 ne fece il complesso decorativo più impressionante della chiesa, assai rilevante per la qualità degli elementi pittorici, scultorei e ornamentali da ascrivere a nomi prestigiosi della cultura artistica dell'Italia centrale tra XVI e XVII secolo. A questo periodo dovrebbe risalire l'intervento del fiorentino Andrea Boscoli, pittore coltissimo e inquieto, che girovagò nella Marca tra il 1600 e il 1606, cui si deve la calotta absidale della cappella nella cui lussureggiante veste ornamentale si inserisce un peculiare ciclo mariano, con Virtù a monocromo, i profeti Isaia e Geremia e tre riquadri con Mosè davanti al roveto ardente, Giuditta e Oloferne e Il vello di Gedeone, soggetti veterotestamentari che alludono alla verginità di Maria. Assai meno dinamico si rivela l'apparato decorativo inferiore, entro cui si inseriscono tre tele che testimoniano l'allontanamento dal gusto tardo-manierista e la predilezione per una pittura composta e meno intellettualistica, di cui il Pomarancio e il Cavalier d'Arpino furono massimi esponenti. A Bernardino Cesari, fratello minore di quest'ultimo, sono state assegnate l'Annunciazione sulla sinistra e il Riposo durante la fuga in Egitto nella cimasa sopra l'altare. Sulla destra si trova invece una Visitazione attribuita a Giovanni Baglione.

Il luogo è interessato da lavori di adeguamento sismico a causa del sisma del 2016.

Per informazioni scrivere al numero verde del Turismo *della regione marche*:

tel: 800 222 111

indirizzo: via Pancalducci 31

tel: 0733 230025

sito: [www.santamariadellevergini.org](http://www.santamariadellevergini.org)

email: [parrocchia@santamariadellevergini.org](mailto:parrocchia@santamariadellevergini.org)



## Montecosaro, la chiesa di San Rocco

Poco distante dalle mura di cinta del paese di Montecosaro, sorge la chiesetta dedicata a San Rocco, edificata nel 1447 in seguito a un'epidemia di peste. Nel catino absidale della chiesa si trova un

affresco con una *Madonna con il Bambino e i santi Rocco e Sebastiano* di Simone De Magistris. Il dipinto, staccato e più volte restaurato, è stato riconosciuto come opera del pittore caldarolese solo nel 1979 fino a quel momento l'affresco era stato attribuito prima a Vincenzo Pagani e poi a Cristoforo Roncalli.

All'interno di un arco decorato a grottesche, nella porzione superiore dell'affresco, al centro si trova la Madonna assisa con in braccio il piccolo Gesù. Sopra di essa una coppia di putti si appresta a incoronarla e, alle loro spalle, un coro angelico fa da sfondo. Altre due coppie di angioletti salmodianti si trovano rispettivamente a destra e a sinistra di Maria: i putti reggono dei libri. Sullo sfondo deturpato è ancora ravvisabile la cinta muraria merlata di Montecosaro e la chiesetta a pianta centrale di San Rocco. Non si conosce la datazione esatta dell'affresco, ma si può desumere che il dipinto è stato eseguito tra il 1574 e il 1576.

## Sant'Elpidio a Mare, la basilica di Santa Maria della Misericordia

I lavori per la costruzione della nuova basilica della Misericordia a Sant'Elpidio a Mare prendono avvio dal 16 ottobre 1575 e si protraggono per oltre dieci anni. Il ciclo di decorazioni è dedicato a "tutti i misteri del Nostro Redentore e tutte le feste della sua Santissima Madre". I lavori per la decorazione della volta della basilica prendono avvio nel gennaio del 1599 assieme all'esecuzione del Transito e dell'Incoronazione della Madonna affidata a un pittore del quale i documenti non indicano le generalità ma riconducibile all'umbro Pietro Cesarei.

L'Assunzione, la Nascita, la Presentazione al Tempio, l'Annunciazione e la Visitazione completano la volta, cinta da una balaustra popolata da angeli posti su festoni di frutta e fiori. Agli angoli appaiono come custodi della sacra narrazione i quattro profeti Davide, Elia, Geremia e Isaia. L'ultimazione della volta viene riferita al maceratese Giuseppe Bastiani e a un suo collaboratore per le affinità riscontrate con gli affreschi eseguiti per il santuario delle Vergini a Macerata e per il duomo di Fabriano. Nel 1603 Andrea Boscoli porta a compimento il complesso apparato decorativo della basilica. Il pittore fiorentino firma nel presbiterio tre tele dedicate alla Madonna della Misericordia, allo Sposalizio della Vergine e all'Adorazione dei pastori facenti parte di un complesso programma iconografico che si completa nella volta, dove Sibille e Profeti sono giustapposti agli Evangelisti. Il ciclo al centro della volta celebra l'Immacolata Concezione e il suo ruolo di redentrice dell'umanità, nuova Eva in grado di riscattare l'uomo dal peccato originale compiuto dai Progenitori, dipinti sull'arcone d'ingresso. Negli stessi anni l'anconetano Andrea Lilli realizza la grande tela raffigurante l'Imbarco di santa Marta.

indirizzo: via Monte della Giustizia 2  
tel: 0733 560711  
sito: [www.comune.montecosaro.mc.it](http://www.comune.montecosaro.mc.it)  
email: [comune@comune.montecosaro.mc.it](mailto:comune@comune.montecosaro.mc.it)

indirizzo: piazza Giacomo Matteotti  
orario: tutti i giorni 9:00-12:00 e 16:00 – 18:30  
tel: 0734 908263  
sito: [www.santelpidioamare.it](http://www.santelpidioamare.it)

## Monterubbiano, l'oratorio del Crocifisso

La Chiesa del Crocifisso, è sita ai piedi del colle di Monterubbiano, in località Porta Sant' Andrea. L'edificio si presenta in laterizio a pianta cruciforme circondato su tre lati da un porticato. Edificato nel 1590, l'interno è suddiviso in un'unica navata che confluisce in un coro rettangolare affiancato a sua volta da due cappelle laterali poste alle estremità del transetto. Le decorazioni plastiche – pittoriche, seppur iniziate subito dopo il 1600, vengono completate in un secondo momento, alla fine del XVII secolo. Nella cappella maggiore si trova un elaborato altare di gusto pienamente barocco, nella cui parte centrale è presente un affresco raffigurante la *Crocifissione*, probabilmente ultimo residuo di una preesistente chiesa rurale. Ai lati sono collocate due grandi tele con *Ecce Homo* firmata dall'artista fermano Giovanni Giuseppe Fantini, e *Salita al Calvario*, facenti parte del secondo momento decorativo di fine XVII secolo. La volta a botte è poi ornata con tre scene tratte dalle Storie della Passione e attribuite a Martino Bonfini, tra cui un'*Incoronazione di spine*, ripresa da un'incisione di Andrea Boscoli. Passando alle cappelle secondarie, quella di sinistra è dedicata al Battista, in cui al centro vi è il *Battesimo di Cristo*, ed i *Santi Girolamo e Francesco* sono rappresentati nelle edicole laterali. A livello stilistico le figure piene e solide, sono permeate da un forte gusto luministico che rischiarava l'elevata qualità delle stesse, vicine a una cultura già pienamente seicentesca. La cappella destra è dedicata alla Vergine. Sull'altare centrale compare la *Natività di Maria*, fiancheggiata negli spazi laterali da *Davide e Salomone*. Sulla volta e le pareti laterali invece vi sono scene tratte dalle Storie della Vergine. Nella copertura invece, in un quadrato centrale, vi è una *Madonna assunta in cielo* sorretta dagli angeli, con le braccia e lo sguardo rivolto verso una luce divina proveniente dall'altro. Proprio questa scena racchiude le caratteristiche stilistiche di tutta la decorazione della Cappella, in cui domina una rigidità, e un linguaggio popolare che rendono i personaggi grotteschi, quasi caricaturali, probabilmente opera di una mano meno esperta ma collaboratrice del Bonfini.

indirizzo: Strada Provinciale 56

orario: contattare telefonicamente Ufficio Turistico

tel: 0734 259988

sito: [www.comune.monterubbiano.fm.it](http://www.comune.monterubbiano.fm.it)

## Offida, la chiesa del Suffragio

Vicino alla chiesa dell'Addolorata troviamo la chiesa del Suffragio che evidenzia una struttura a pianta rettangolare. La facciata, che volge ad Oriente, mostra i segni di due piccole porte murate in travertino, risalenti al sec. XIV (1300).

Si individuano, ancora, un fregio in terracotta, di stile romanico, un architrave in travertino con fregi bizantini e, su pietra, una T (Tau), simbolo del nome di Dio. Inoltre, tale facciata presenta l'originario ingresso della chiesa di S. Antonio abate. A sinistra di tale ingresso si evidenziano i resti di un affresco deteriorato raffigurante *Sant'Antonio Abate*.

Nel 1991 a seguito di un restauro è stata confermata la paternità dell'affresco del *Sant'Antonio Abate* a Simone De Magistris, dandogli anche un punto ben preciso sulla linea del tempo, ovvero collocandolo attorno al 1590.

Il *Sant'Antonio Abate* è affrescato sulla parete esterna della chiesa. Il santo si presenta assiso in cattedra in atto di benedizione, con una lunga barba bipartita. Sullo sfondo un drappo rosso sul quale si adagiano due angioletti pronti a porre la mitria di abate sul capo del monaco. Questi con la mano sinistra regge un bastone a *tau* e col ginocchio un libro.

indirizzo: via Defendente Vannicola 1

tel: 0736 888706

sito: [www.comune.offida.ap.it](http://www.comune.offida.ap.it)

email: [turismo@comune.offida.ap.it](mailto:turismo@comune.offida.ap.it)

## Carassai, la chiesa di Santa Maria del buon Gesù

Il nucleo originale della Chiesa di Santa Maria del Buon Gesù viene edificato appena fuori dal centro fortificato di Carassai. Era questa una primitiva chiesa quattrocentesca, forse costruita per iniziativa stessa di San Giacomo della Marca. Alla metà del XVIII sec. risalgono i lavori di riallestimento della facciata che pur non presentando traccia di ordini architettonici, è tripartita sia in senso verticale che in senso orizzontale mediante lesene, le quali, oltre a dare un senso verticale alla struttura, proiettano all'esterno lo schema architettonico interno. Al di sopra delle porte delle navate laterali, le due finestre presentano una forma barocca ispirata al corpo sinuoso del violino, forma che ricompare anche nelle bugne dei portoni. Complesse vicende, tra Seicento e Settecento interessano e modificano l'assetto interno degli altari che in questi decenni vengono costruiti, spostati, rimaneggiati e anche distrutti. Oggi, entrando nella chiesa si è accolti dalla navata centrale che termina con l'altare Maggiore, in cui troneggia la statua lignea di Santa Maria del Buon Gesù, opera di artisti marchigiani di inizio XVI sec. A sinistra, al centro dell'altare delle Reliquie, è collocata la pala d'altare Crocifisso tra la Vergine e San Giovanni Evangelista di Andrea Boscoli del 1601. Nell'altare di destra, dedicato a san Barnaba, patrono di Carassai, si trova invece una tela a lui dedicata datata 1598, ed eseguita con ogni probabilità dal Maestro Riccardo. Il Boscoli realizza poi le decorazioni della volta a crociera della cappella con immagini dei martiri e dei Santi Esperenzina Vincenzo e Lorenzo sulla scia del loro rinnovato culto scaturito dalla Controriforma. Al lato della pala intitolata a San Barnaba, sulla destra, si trova inoltre una pregevole opera di Vincenzo Pagani: Madonna in trono con il Bambino e i santi Lorenzo e Luca. L'ultimo altare è quello di San Martino, completamente realizzato in stucco. La pala d'altare con Madonna in gloria con San Martino e san Francesco d'Assisi del 1632 è autografa e quindi certamente attribuibile all'artista Lorenzo Bonomi di Ripatransone. Anche la decorazione della volta a crociera è attribuibile al Bonomi, decorata con una divisione geometrica degli spazi colmati con immagini di Sante e Sibille.

indirizzo: piazzale S. Maria 1  
tel: 0734 930970  
sito: [www.comune.carassai.ap.it](http://www.comune.carassai.ap.it)

## Ripatransone, la chiesa di Santa Maria del Carmine

Poco distante dal centro cittadino di Ripatransone, si erge la chiesa di Santa Maria del Carmine. I lavori per la sua edificazione iniziarono nel 1552, per terminare poi nel 1569.

Diverse furono le manomissioni nel corso dei secoli, ma le due cappelle dirimpettaie d'ingresso mantengono ancora oggi la decorazione originale. Rispettivamente due grandi affreschi, entro un finto parato architettonico, decorano il fondo delle cappelle come fossero pale d'altare: da un lato abbiamo un'*Adorazione dei Magi* e dall'altra una *Deposizione dalla Croce*.

I lavori furono eseguiti da Simone e Giovan Francesco De Magistris nel 1569, data apposta su due *Madonne con il Bambino* affrescate nella controfacciata ai lati dell'ingresso alla chiesa, riconducibili ancora ai due fratelli. Ai maestri caldarolesi spetterebbero anche due figure emerse ai lati dei due altari: un *Sant'Antonio Abate* e un *Santo Vescovo*.

indirizzo: strada provinciale Cuprense 23  
orario: 5:00-19:00  
tel: 0735 9171  
email: [comune@comune.ripatransone.ap.it](mailto:comune@comune.ripatransone.ap.it)  
sito: [www.comune.ripatransone.ap.it](http://www.comune.ripatransone.ap.it)

## Ascoli Piceno, la chiesa di Santa Maria della Carità

L'edificio, sito nel centro storico della città di Ascoli Piceno, viene ricostruito nel 1532 con un progetto per la facciata ideato da Cola dell'Amatrice modificato alcuni decenni dopo secondo le nuove correnti manieriste e poi barocche che ormai da Roma giungevano anche nelle regioni adriatiche. Dalla capitale provengono anche i dettami della controriforma e il progetto amatriciano si arricchisce e completa alla fine del secolo di un attico cuspidato a finestra centrale affiancato da due volute laterali. Evidente è il richiamo alla Chiesa di Gesù del Vignola, edificata sulla base dei decreti del Concilio di Trento e impostasi per questo come esempio indiscusso di architettura religiosa. Questo è infatti il momento in cui la Confraternita conosce la sua maggiore ricchezza, dovuta sia ad importanti lasciti testamentari, sia al cardinal Felice Peretti, futuro Sisto V (1585 – 1590), che nel 1583 lega il suo nome a quello della confraternita decidendo di unificarla con quella romana della "Pietà dei Carcerati". Questa situazione vantaggiosa e positiva si tramuta a livello artistico nell'ornato più ricco e magnifico presente in città. All'interno lungo le pareti laterali si dispongono cinque nicchie absidate a conchiglia per lato, utilizzate come altari minori. Il primo altare edificato ed ornato è quello noto come "cappella Trasi" commissionato nel 1590 a Simone de Magistris e dedicato alla Vergine. Pochi anni dopo, Pietro Gaia realizza una Crocifissione con la Madonna, San Giovanni e San Marco per l'altare voluto da Marco Cornacchia. Contemporaneamente al pittore veneto viene affidato un ulteriore lavoro per l'altare dedicato anche a San Giacomo della Marca. Nel 1606 Simone e Solerzio de Magistris stipulano un contratto per la decorazione della Cappella Gilio. I lavori si concludono due anni dopo quando padre e figlio firmano la tela centrale raffigurante la Madonna col Bambino e i santi Giovanni e Francesco, oggi alla Galleria Nazionale delle Marche a Urbino e sostituita nella chiesa ascolana con una statua del Bambino di Praga. L'ultimo altare, il decimo, quello voluto da Leonora Alvitreti, vedova Santinelli, viene realizzato da Sebastiano Ghezzi e ospita la nota pala centrale con l'Annunciazione di Guido Reni del 1629.

**NON PERDERE LA NOSTRA PROSSIMA MOSTRA:**

**LORENZO LOTTO: IL RICHIAMO DELLE MARCHE**

INFORMAZIONI:

**[www.maceratamusei.it](http://www.maceratamusei.it)**

**@MacerataMusei**



Questo libretto è stato realizzato dai volontari del:

Servizio Civile Nazionale "Non3mo – Patrimonio Artistico Culturale"

Servizio Civile Nazionale "Cultura Patrimonio per tutti"

indirizzo: piazza Roma

sito: [www.comuneap.gov.it/turismo](http://www.comuneap.gov.it/turismo)

lat: 0736 298334